



Comunicato Ufficiale

Ufficio diocesano di Pastorale Sociale e del Lavoro, a seguito dell'incidente nella Cava Gioia di Colonnata del 14 aprile scorso.

A poco meno di un mese dall'incidente alla Cava Gioia di Colonnata, che ha causato la morte di due cavaatori, Roberto Ricci Antonioli e Federico Benedetti, la Diocesi di Massa Carrara-Pontremoli, tramite il suo ufficio competente, intende offrire una riflessione a nome della Chiesa Cattolica che opera nel territorio apuano. All'indomani dei solenni funerali celebrati in Cattedrale dal Vescovo, mons. Giovanni Santucci, lo stesso pastore auspicava che tutte le considerazioni del caso venissero fatte in un altro momento, perché quello era l'ora del dolore e di manifestare la vicinanza alle famiglie coinvolte. Giusto in questi giorni, a seguito dei primi interventi degli organi inquirenti e dopo il sopralluogo della Commissione parlamentare che si è recata nella zona della tragedia, la Diocesi apuana offre il suo contributo nell'ottica di armonizzare le esigenze lavorative, il rispetto del territorio e la sicurezza dei lavoratori.

L'Ufficio Diocesano di Pastorale Sociale e del Lavoro, nell'esprimere il cordoglio ai familiari delle vittime degli incidenti che si sono verificati nelle nostre cave, manifesta grande preoccupazione nel constatare il persistere di difficoltà e possibili inadempienze da non garantire la stessa sicurezza dei cavaatori.

Papa Francesco ci invita a considerare che “quella del lavoro è una sfida che interpella in modo particolare la responsabilità delle istituzioni, del mondo imprenditoriale e finanziario. È necessario porre la dignità della persona umana al centro di ogni prospettiva e di ogni azione. Gli altri interessi, anche se legittimi, sono secondari”.

Una responsabilità sociale affidata, quindi, alle stesse istituzioni, attraverso una chiara funzione di controllo ed alle imprese, chiamate a promuovere maggiori investimenti a tutela dell'ambiente ed offrendo condizioni di lavoro in sicurezza e salvaguardia della salute.

È chiaro, poi, il riferimento di Papa Francesco ad una logica del profitto che non può essere il prioritario filo conduttore di ogni attività lavorativa e, ancor più, se la stessa dovesse riguardare campi dove possa essere messa a repentaglio la stessa incolumità del lavoratore.

C'è da considerare che, a causa della massiccia richiesta dei nostri marmi ed in particolare i più pregiati, le operazioni lavorative sono spesso eccessivamente accelerate anche per rispondere adeguatamente al ritmo imposto dai sempre più efficienti mezzi tecnologici.

Questa mutazione del metodo di escavazione, finalizzato ad una maggiorazione della produzione e che contrasta, peraltro, con la riduzione degli addetti al settore, presuppone un'efficienza psico-fisica che, qualche volta, si perde a causa dell'avanzamento dell'età.

Appare, quindi, decisamente incomprensibile la ragione per la quale il mestiere di cavatore non sia riconosciuto come usurante e, quindi, non in grado di potersi avvalere della legge attraverso la quale sia possibile accedere alla pensione dopo 35 anni di lavoro.

Condizioni di lavoro faticose, pericolose ed usuranti come quelle esercitate dai nostri cavatori presuppongono un'efficiente opera di controllo che, invece, a parere della stessa Asl, è considerata del tutto insufficiente a causa della mancanza di personale.

In questo contesto, l'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro apprezza e condivide le linee operative proposte dal Sindacato in tema di formazione, qualificazione delle imprese e di controllo recuperando, in questo ultimo aspetto, le proposte dello stesso Procuratore della Repubblica.

Massa, 9 maggio 2016